

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 16 dicembre 2015



PROFESSIONISTI

Italia Oggi	16/12/15	P. 35	Professionisti, redditi a picco	Simona D'Alessio	1
Corriere Della Sera	16/12/15	P. 39	La spending review taglia le parcelle	Isidoro Trovato	2

ADEPP

Sole 24 Ore	16/12/15	P. 28	Quei segnali che non vanno trascurati	Maria Carla De Cesari	4
-------------	----------	-------	---------------------------------------	-----------------------	---

ANAC

Sole 24 Ore	16/12/15	P. 21	Le clausole sociali devono garantire appalti efficienti	Mauro Salerno	5
-------------	----------	-------	---	---------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	16/12/15	P. 28	Arriva il portale dei commercialisti	Marzia Paolucci	6
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-----------------	---

ADEPP

Sole 24 Ore	16/12/15	P. 28	I professionisti pagano la crisi	Federica Micardi	7
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	16/12/15	P. 48	L'ordine di demolizione non si prescrive	Patrizia Maciocchi	9
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

ENERGIA

Stampa	16/12/15	P. 20	Roma apre il fronte North Stream	Marco Zatterin	10
--------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

GEOPOLITICA

Sole 24 Ore	16/12/15	P. 24	Nord Stream 2, le obiezioni dell'Italia	Gerardo Pelosi	11
-------------	----------	-------	---	----------------	----

LEGGE CONCORRENZA

Sole 24 Ore	16/12/15	P. 8	Legge concorrenza, polizze sganciate dai mutui	Carmine Fotina	13
-------------	----------	------	--	----------------	----

CLIMA

Stampa - Tutto Scienze	16/12/15	P. 28	Dal caos alle (quasi) certezze: il clima non è più un'opinione		14
------------------------	----------	-------	--	--	----

Stampa - Tutto Scienze	16/12/15	P. 29	Uome sta cEawero la Terra? Una risposta arriva dai satelliti		16
------------------------	----------	-------	--	--	----

Repubblica	16/12/15	P. 1	Non lasciamo solo ai privati la green economy	Mariana Mazzucato	17
------------	----------	------	---	-------------------	----

La fotografia scattata dal V rapporto Adepp. Crescono gli iscritti, quasi 1,5 milioni

Professionisti, redditi a picco

In otto anni i guadagni medi sono crollati del 18,35%

DI SIMONA D'ALESSIO

Il buco nero della crisi inghiotte (ancora) i guadagni dei professionisti: fra il 2007 e il 2014 il reddito medio degli iscritti alle Casse previdenziali è «crollato» in termini reali del 18,35%. E, se a subire il contraccolpo maggiore sono alcune categorie (biologi, consulenti del lavoro, notai, psicologi, avvocati, infermieri e architetti), svolgere un'attività al Sud è più penalizzante, giacché in Calabria si guadagna il 65% in meno rispetto a colleghi che operano in Lombardia. E la fotografia scattata dall'Adepp, Associazione degli enti previdenziali privati, che ieri mattina, a Roma, ha presentato il suo V rapporto, che mostra come la platea degli iscritti ammonti a 1 milione 469.637 unità, con un salto in avanti rispetto al 2013 del 3,52%, che diventa il 20% se si prende in esame l'ultimo decennio (2005-2014). Presente il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, che ha colto l'occasione per evidenziare le opportunità per gli istituti pensionistici di immettere risorse nell'economia reale del paese, definendo «un'ottima idea» la possibilità di orientare gli investimenti in strumenti finanziari «a lungo termine». Nel complesso, il patrimonio delle Casse nel 2014 ha superato i 64,4 miliardi di euro, mostrando una salita progressiva, «poiché tra il 2011 e il 2012 è stata pari all'8,6%, nel periodo tra il

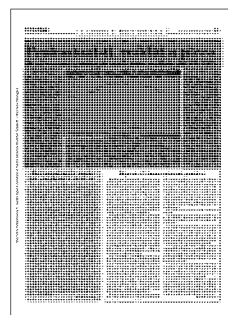
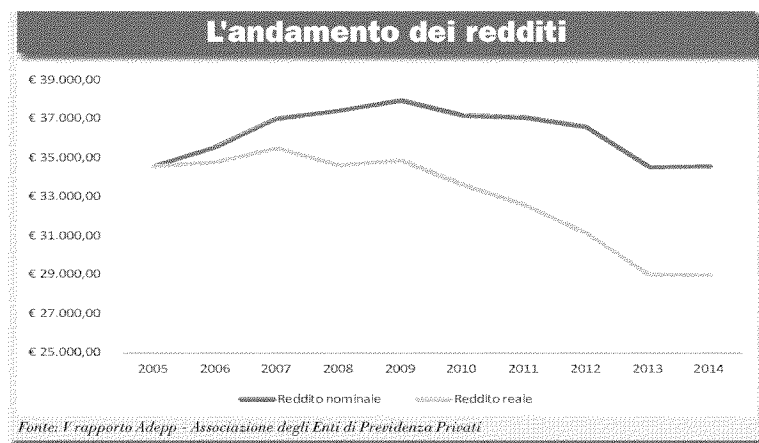
2012 e il 2013 del 7,7%», mentre lo scorso anno ha avuto un incremento del 7,8%; le quote maggiori sono state impiegate in titoli di stato (per totali 12,7 miliardi) e in Oicr, Organismi di investimento collettivo del risparmio (13,2 miliardi), il versante immobiliare ha registrato una discesa, considerato che nel 2011 il valore

contabile oltrepassava gli 8,3 miliardi, nell'anno passato è calato fino a 5,5.

La persistente erosione dei guadagni degli iscritti ha fatto dire al presidente dell'Adepp Andrea Camporese che «quando proponevamo l'accompagnamento del professionista lungo tutto il percorso della vita lavorativa, non sbagliava-

vamo. Non basta erogare una pensione, i nostri giovani hanno bisogno di entrare e stare nel mercato del lavoro, hanno bisogno di opportunità, non di rassegnazione». Nel frattempo, il divario di genere, oltre che generazionale, si amplia: in Campania, Lazio, Liguria e Valle d'Aosta le professioniste hanno incassato tra il 51,6 e il 55% del reddito dichiarato dagli uomini, laddove la «forchetta» reddituale va dalla media dei circa 13 mila euro lordi annui delle calabresi ai 38.500 delle trentine, però i conterranei di sesso maschile della regione settentrionale possono vantare entrate medie di oltre 61 mila euro. E i giovani, mette in luce il dossier Adepp, arrancano: lo scorso anno un professionista con meno di 30 anni intasca (in media) 12.469 euro, un under 35 poco più di 17.850. Una «frattura generazionale», ha concluso Camporese, va arginata. Sono, tuttavia, «insopportabili e in mala fede certe difese a prescindere di anziani signori, con pensioni di livello. E non commisurate a ciò che hanno versato».

—© Riproduzione riservata—



La spending review taglia le parcelle

L'austerità di Stato colpisce gli incarichi ai professionisti. Sconti obbligatori tra il 10 e il 25% sulle consulenze legali per partecipare alle gare. Intanto la crisi ha già ridotto i redditi del 18%

A prezzi stracciati. O niente. Per lavorare con Pubblica amministrazione ai professionisti vengono richiesti «saldi» e «prezzi promozionali» senza i quali si rimane fuori dalle gare. La denuncia si allarga a macchia d'olio e riguarda innanzitutto gli avvocati ma anche architetti, ingegneri e tutte le categorie che hanno a che fare con enti pubblici e le società partecipate.

Si tratta di un fenomeno che è nato con l'esigenza della *spending review* ma che adesso è diventato altro: basta studiare per l'assegnazione di incarichi di consulenza continuativa da parte delle amministrazioni locali per scoprire che per essere competitivi gli studi legali devono scontare tra il 10 e il 20% i minimi tariffari. In realtà le tariffe sarebbero state abolite nel 2012 nell'ambito della riforma delle professioni ma in compenso sono stati fissati dei parametri base a cui la magistratura può appellarsi nel caso di controversia. Proprio quei parametri si sono, di fatto, trasformati in minimi tariffari. Sulla base di questi dati la Pubblica amministrazione fa partire le gare al ribasso tra i professionisti. Ma con sconti fissi. Per esempio, per entrare a far parte della schiera dei consulenti legali di Cosap, Enav o Ferrovie dello Stato, bisogna abbattere gli onorari minimi dal 10 al 25%. In un'inchiesta del sito *Legalcommunity.it* emerge che in Cassa depositi e prestiti l'assegnazione del mandato per l'as-

sistenza dell'emissione di un prestito subordinato sul mercato europeo viene pagata 70 mila euro mentre l'appalto per la manutenzione e il lavaggio di tende e carta da parati della sede di Roma viene retribuito con più di 106 mila euro.

Qualcosa di molto simile accade anche nel mondo degli appalti per le opere pubbliche. Il codice degli appalti risale al 2006, ma si tratta di un testo con 257 articoli e un regolamento con più di 359 allegati. Un mare magnum che non ha scoraggiato sprechi, varianti, ricorsi, infiltrazioni mafiose. Questo perché in un sistema troppo complesso è facile infiltrare le storture. Per esempio, uno studio di architettura vince con il ribasso del 70% la gara per un'opera pubblica e dichiara di realizzare il progetto in 90 giorni. Si tratta di una tempistica improponibile per qualsiasi opera pubblica. Risultato? A questo punto scatta il nuovo bando per l'appalto integrato ovvero imprese che si candidano a fare il progetto esecutivo e i lavori. Anche qui al ribasso di costi e tempi. Si crea un vortice pericoloso: l'impresa (che subappalta a bassissimo costo il progetto a suoi professionisti) farà un progetto vago, con materiali meno costosi e soluzioni meno complesse perché deve recuperare lo sconto del 40%.

Dunque la *spending review* fatta per risparmiare su costi e parcelle ricade sulla collettività a causa della scarsa qualità delle consulenze. Il compito della pubblica amministrazione dovrebbe essere quello di scegliere il miglior servizio possibile al miglior prezzo di mercato. Se salta il meccanismo ci si ritrova davanti a distorsioni o (peggio) specula-

zioni. Il tutto in un momento in cui i professionisti denunciano un ulteriore crollo dei fatturati. Ieri l'Adepp (l'Associazione degli enti di previdenza privata) ha fatto sapere che dal 2007 al 2014 i redditi dei professionisti sono calati del 18,35%.

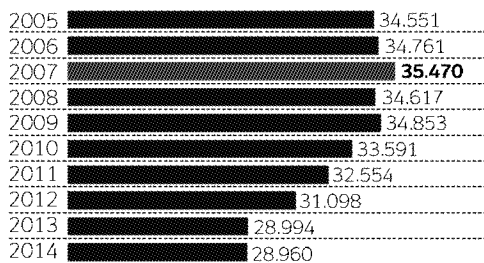
Una situazione ancor più drammatica se si considera che colpisce i più giovani. Un professionista, appena entrato nel mondo del lavoro guadagna in media 12.469 euro lorde all'anno e un trentacinquenne poco di più (17.852 euro lorde all'anno). Proprio i giovani sono quelli disposti a decurtarsi di più i compensi pur di lavorare con la Pa. Ma spendere meno non equivale a spendere meglio. Nel gran bazar degli sconti sono in pochi a trovare gli affari.

Isidoro Trovato
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reddito medio dei liberi professionisti

Valori in euro lordi l'anno



-0,12% Var. % '13-14
-16,18% Var. % '05-14
d'Arco

● La parola

SPENDING

La necessità di risparmio induce a tagli della spesa pubblica: la cosiddetta *spending review*. Gli enti statali e le società partecipate fanno a gara per scovare le voci di spreco. Le consulenze esterne dei professionisti sono state spesso oggetto di scandalo. Ma il taglio incondizionato delle tariffe rischia di presentare conti finali ancora più alti.

1,5

milioni
numero dei professionisti iscritti a ordini e collegi. Dai veterinari ai notai passando per infermieri e avvocati

Dentro i dati. La delega della rappresentanza politica all'Adepp diventerà cruciale per tentare di risolvere le difficoltà del sistema

Quei segnali che non vanno trascurati

di **Maria Carla De Cesari**

LIV rapporto dell'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza private, arriva alla vigilia del cambio al vertice. Per l'Adepp si chiude una stagione in cui l'associazione ha tentato di fare un salto di qualità, con più servizi dedicati agli iscritti. Il rapporto stesso è frutto del protagonismo dell'associazione che si è fatta carico di raccogliere i dati del sistema previdenziale privato e di comunicare lo stato di salute del settore.

Dal punto di vista politico è rimasto in mezzo al guado il tentativo di fare sinergia, specie nel settore di investimenti e del welfare. Certo, oggi le Casse sono protagoniste, riconosciute, degli investimenti nell'economia (basti pensare alla cospicua quota acquistata da cinque enti in Bankitalia). L'Adepp ha anche promosso le linee guida per un codice etico e un manifesto per la trasparenza dell'informazione. Iniziative pregevoli: le Casse non possono essere considerate immuni da malpractice o anche da fatti penalmente rilevanti, solo perché vivono sul presupposto dell'esercizio di voto da parte degli iscritti. Purtroppo più di un caso, come da ultimo la vicenda giudiziaria della finanziaria Sopaf, al di là degli esiti giudiziari, indica che correttezza, trasparenza e professionalità negli investimenti siano fattori da perseguire con sistemi di controllo indipendenti e di governance rigorosi.

Passando ai contenuti del rapporto, tra i dati aggregati emergono spie preoccupanti. Non solo perché il lavoro professionale si va depauperando, con un calo costante dei redditi che non può essere letto solo come fattore congiunturale. L'aumento delle

donne professioniste e delle iscrizioni al Sud (naturalmente la qualità dei professionisti non è in discussione) sembra essere sintomatico della scelta del lavoro professionale in assenza di alternative. Solo ora, nelle varie professioni, si va facendo strada la chance della specializzazione - si vedano da ultimo i tentativi degli avvocati e l'aspirazione dei commercialisti - anche se coltivare un mercato di nicchia o caratterizzato da sapere e competenze approfonditi non può di per sé aprire mercati a centinaia di migliaia di concorrenti.

Emergono spie preoccupanti perché l'universo dei professionisti - in generale finora caratterizzato da un rapporto molto favorevole tra attivi e pensionati - sta invec-

chiando, sia pure lentamente. Tra il 2005 e il 2014 diminuiscono gli iscritti tra 35 e 40 anni. Viste le platee demografiche abbastanza ristrette, la dinamica dell'invecchiamento può mettere in crisi, in pochi anni, l'equilibrio tra le generazioni, essenziale anche nel sistema dove lo schema, come nel pubblico, è il seguente: i giovani, con i contributi, pagano le pensioni agli anziani.

La delega della rappresentanza politica all'Adepp - se le Casse continueranno in questa direzione - diventerà cruciale per tentare di risolvere i problemi e le difficoltà del sistema: compito arduo, viste le situazioni demografiche, finanziarie e patrimoniali molto diverse tra ente ed ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Cantone: conta la scelta d'impresa

Le clausole sociali devono garantire appalti efficienti

Mauro Salerno
ROMA

■ La clausola sociale che impone il riassorbimento dei lavoratori nel passaggio tra un appaltatore e un altro non deve ostacolare la possibilità di organizzare in modo più efficiente la gestione del contratto. Giusto tutelare i lavoratori, ma l'impresa che subentra nel contratto deve essere libera di organizzarsi al meglio puntando alla massima efficienza possibile. In sintesi è quello che l'Autorità Anticorruzione ha messo nero su bianco nel parere rilasciato alla commissione Lavoro del Senato (su richiesta del presidente Maurizio Sacconi) che ha avanzato dei dubbi sulle clausole sociali contenute in più punti del disegno di legge delega per la riforma degli appalti, licenziato la settimana scorsa dalla commissione lavori pubblici di Palazzo Madama.

Per il presidente dell'Autorità Raffaele Cantone, che ha firmato il parere, «il riassorbimento dei lavoratori deve essere armonizzabile con l'organizzazione dell'impresa subentrante e con le esigenze tecnico-organizzative e di manodopera previste nel nuovo contratto». Corollario: l'applicazione della clausola sociale può essere consentita soltanto dopo aver valutato la sua «compatibilità con l'organizzazione di impresa». «La clausola sociale - chiarisce Cantone -, non può alterare o forzare la valutazione dell'aggiudicatario in ordine al dimensionamento dell'impresa e, in tal senso, non può imporre un obbligo di integrale riassorbimento dei lavoratori del pregresso appalto, senza adeguata considerazione delle mutate condizioni del nuovo appalto, del contesto sociale e di mercato o del contesto imprenditoriale in cui dette maestranze si inseriscono». «Prevale e non può che essere così - ha commentato Sacconi -, l'esigenza di garantire ai

servizi in appalto una sempre maggiore efficienza che, nel caso dell'appaltante pubblico, significa un determinante contributo alla spending review. Cosa ben diversa è il dumping sociale di coloro che non rispettano i minimi contrattuali». L'interpretazione di Cantone è stata fatta propria dalla commissione Lavoro, che nel parere sulla delega appalti ha chiesto di rivedere i quattro punti del provvedimento che impongono al governo di tenere conto della stabilità occupazionale nella riforma del sistema dei contratti pubblici da varare al più tardi en-

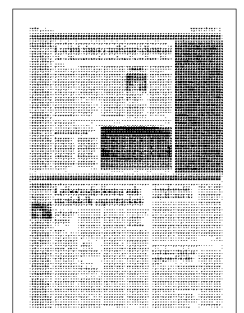
NO ALLA MAXI GARA

Bocciato dall'Anac l'appalto da 157 milioni per i servizi integrati sugli edifici comunali di Bologna: sfavorite le Pmi

tro luglio 2016. Tra questi figura anche l'obbligo di riassorbimento dei lavoratori nell'avvicendamento degli appalti relativi ai call center. Difficile che il testo della delega arrivato al traguardo della terza lettura in Senato, dopo oltre un anno di cammino parlamentare, venga a questo punto ritoccato, imponendo un nuovo passaggio alla Camera. Ma è chiaro che l'interpretazione dell'Authority non potrà essere ignorata nella stesura del nuovo codice.

Da parte di Cantone è arrivata poi anche una nuova bocciatura del maxi appalto da 157 milioni bandito dal Comune di Bologna per assegnare in un colpo solo la manutenzione degli impianti e delle strutture degli edifici comunali. Appalto giudicato «restrittivo della concorrenza» per non essere stato suddiviso in più lotti, favorendo la partecipazione delle Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arriva il portale dei commercialisti

Attivato il primo dicembre scorso, nasce www.retedelleconoscenze.it, il portale dei 116.000 commercialisti italiani distribuiti su 144 ordini locali voluto e ideato dalla loro Fondazione nazionale con già più di mille documenti tecnici importati e ricercabili. La presentazione avvenuta ieri all'Hotel Quirinale di Roma è stata salutata dal presidente Gerardo Longobardi con Giorgio Sganga, presidente della Fondazione nazionale e Luigi Carunchio con Vittorio Raccamari, consiglieri della Fondazione nazionale dei commercialisti che hanno lavorato al progetto. Il cambiamento è in quella che Longobardi ha definito «un'iniziativa di volontariato civile»: il passaggio da un'architettura distribuita e non integrata a un unico archivio centrale fatto dai documenti messi nel cloud dagli ordini e le fondazioni del paese destinato ad autoalimentarsi attraverso due interfacce web. Una dove scrivere o importare i documenti in formato word con correzione automatica e l'altra di consultazione. La realizzazione è di Team System, uno dei fornitori dei software di contabilità che a titolo gratuito, ha rilasciato il servizio. Per Carunchio e Raccamari, «è l'esito di un progetto già iniziato l'anno scorso: una banca dati nata per mettere insieme tutti i documenti fatti dagli Ordini e le Fondazioni che sia a disposizione gratuita degli iscritti. Così, considerano, si valorizza il lavoro degli ordini locali che vedono riconosciuto a livello nazionale il loro prodotto aggiornato in una sorta di work in progress». Il prossimo appuntamento è quello del 18 gennaio, data da cui gli ordini locali potranno iniziare a caricare i loro documenti nel sistema importando quelli già prodotti o redigendone di nuovi.



Gerardo Longobardi

Marzia Paolucci

© Riproduzione riservata



IL QUINTO RAPPORTO ADEPP

I professionisti pagano la crisi

Dal 2007 al 2014 un calo del reddito medio del 18,35% - Più penalizzate le donne

di **Federica Micardi**

I professionisti italiani stanno pagando la crisi su molteplici livelli: il reddito è in contrazione (-18,35% dal 2007 al 2014), l'età media si sta alzando, mentre l'appealing delle professioni si va riducendo, almeno per gli uomini anche se, in assoluto, la popolazione professionale sta aumentando: dal 2013 al 2014 è passata da 1.170.000 a 1.230.000 (+3,5%).

I professionisti rappresentano un importante segmento del sistema produttivo italiano, secondo i calcoli effettuati dall'Adepp, l'Associazione che rappresenta 17 Casse professionali e due enti di previdenza complementare, producono il 15% del Pil. Non stupisce perciò la presenza del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che ieri è intervenuto alla presentazione del quinto rapporto Adepp sulla previdenza privata.

Il ministro Padoan ha parlato dell'attrattiva del paese verso gli investitori esteri «cresciuta negli ultimi trimestri» e ha ricordato quanto è importante il ruolo di investitori di lungo periodo che hanno le Casse perché, ha detto il ministro, «se gli investimenti a lungo termine nell'economia reale non riprendono ci ritroveremo sempre in una situazione vivacchiante in cui si cresce ma solo un po'».

Di investire in economia reale si parla da tempo e molte Casse singolarmente già lo fanno; però ancora manca una programmazione condivisa in un'ottica di lungo periodo, un tema su cui si è tanto parlato ma che lo scorso anno si è bruscamente interrotto quando la legge di stabilità ha alzato la tassazione sulle rendite finanziarie del risparmio previdenziale, passata dal 20 al 26%, quando Casse e fondi si aspettavano una riduzione della pressione fiscale finalizzata anche a incentivare gli investimenti della previdenza privata nel sistema Italia.

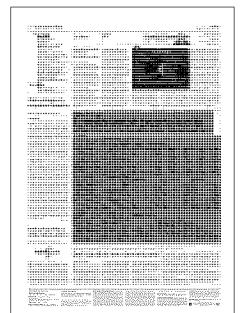
Il disagio che i professionisti stanno vivendo in questi ultimi anni va di pari passo con le iniziative di welfare messe in campo dalle Casse per aiutare i propri iscritti "deboli", in primis i giovani, attraverso la concessione di prestiti agevolati oltre ai sensibili sconti ricono-

sciuti sui contributi.

«Noi prima degli altri - afferma il presidente Adeppuscente Andrea Camporese - abbiamo capito che serve un welfare che riguardi l'intera vita lavorativa, dato che il lavoro oggi è discontinuo e i redditi oscillano». Dal 2007 a oggi l'offerta di welfare è cambiata. Sono aumentate l'indennità di maternità (+ 10 milioni, per un totale nel 2014 di 86 milioni), le prestazioni a sostegno degli iscritti (+ 18 milioni, per un totale di 73 milioni), gli ammortizzatori sociali (+ 23 milioni per un totale di 33 milioni) e le polizze sanitarie (+ 19 milioni per un totale di 80 milioni); un forte calo tra il 2013 e il 2014 si registra invece alla voce "prestazioni a sostegno della professione", dove rientrano i crediti chiesti dai professionisti alle banche e garantiti dalle Casse, passata in un anno da 118 milioni a 87 milioni (nel 2007 erano 143 milioni); secondo il rapporto Adepp «il crollo di tale voce dipende principalmente dal fatto che attualmente i tassi di interesse si attestano su valori molto bassi e difficilmente le condizioni proposte sul mercato dagli Istituti Bancari risultano essere meno vantaggiose rispetto a quelle offerte dagli Enti grazie alle convenzioni». La spesa per il welfare nel 2014 è stata di 397 milioni - escludendo i quasi 100 milioni di Casagit e Onoasi - ed era di 423 milioni nel 2013.

La scelta di svolgere la professione, in alcuni casi, sembra "obbligata" in quanto unica possibilità di accesso al mondo del lavoro. Non stupisce perciò scoprire che aumentano del 2,36% gli iscritti al Sud e scendono del 2,18% quelli al Nord. Nell'ultimo anno «cresce in modo impetuoso» anche il numero di donne professioniste che arrivano a essere il 36,01% degli iscritti totali. Due "realità" che però registrano redditi molto al di sotto della media: basti pensare che se il reddito medio professionale per gli uomini in Lombardia è di 61 mila euro in Calabria è di 21.400 euro mentre per le colleghe donne è rispettivamente 34.400 euro in Lombardia e di 13.200 in Calabria. Insomma anche le professioni riflettono un'Italia a due velocità sia sul fronte geografico che su quello di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro

GLI ISCRITTI

Casse Adepp che erogano prestazioni di primo pilastro. In euro

Anno	Economico sociale	Giuridica	Sanitaria	Rete prof. tecniche	Totale
2005	136.847	126.371	385.922	296.739	945.774
2006	142.289	134.034	395.167	307.754	979.186
2007	146.520	141.409	405.036	318.128	1.011.025
2008	151.159	148.745	413.282	325.793	1.038.979
2009	157.838	156.673	421.448	333.641	1.069.592
2010	165.137	161.407	429.874	340.889	1.097.307
2011	168.928	167.483	442.866	347.757	1.127.034
2012	172.397	174.848	449.830	351.727	1.148.801
2013	174.863	181.849	458.948	354.784	1.170.444
2014	177.877	228.598	464.664	357.313	1.228.452

LE USCITE PER PRESTAZIONI

In euro

2005	3.597,03
2006	3.808,03
2007	4.004,60
2008	4.204,39
2009	4.419,31
2010	4.594,95
2011	4.841,24
2012	5.144,77
2013	5.415,37
2014	5.687,53

LE ENTRATE CONTRIBUTIVE

In euro

2005	5.398,32
2006	5.908,16
2007	6.353,67
2008	6.711,34
2009	6.990,90
2010	7.382,13
2011	7.871,23
2012	8.252,66
2013	8.668,42
2014	8.917,39

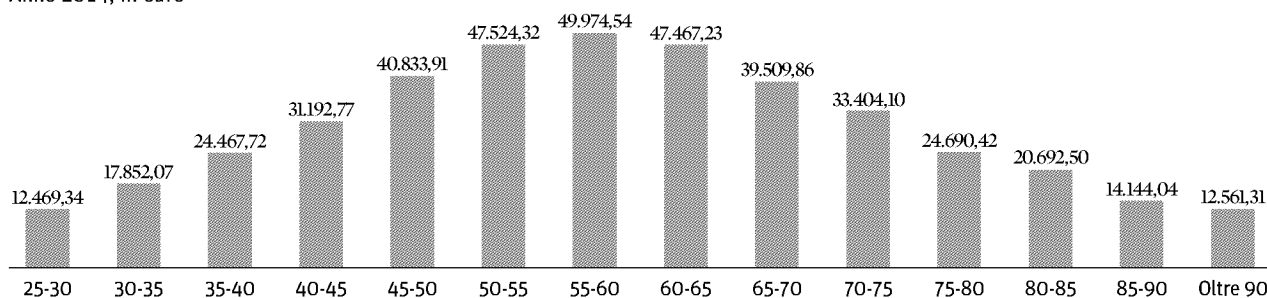
IL REDDITO MEDIO

In euro

2005	34.551,38
2006	34.761,07
2007	35.470,19
2008	34.616,87
2009	34.852,91
2010	33.591,23
2011	32.554,30
2012	31.098,48
2013	28.994,26
2014	28.960,02

REDDITO MEDIO PER FASCE D'ETÀ

Anno 2014, in euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Cassazione. La rimozione dell'abuso edilizio è una sanzione amministrativa che ha scopo di tutelare il territorio

L'ordine di demolizione non si prescrive

Patrizia Maciocchi
ROMA

■ **L'ordine di demolizione** del manufatto **abusivo** è una sanzione amministrativa e non si prescrive. Con la sentenza 49331, la Corte di cassazione ricorda che l'ordine di demolizione anche, se arriva dal giudice penale, non ha finalità punitive. L'intervento non può dunque essere considerato una sanzione penale, nel senso indicato dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ma ha il solo scopo di tutelare il territorio riportando i luoghi nello stato in cui erano prima dell'abuso.

La Suprema corte accoglie il ricorso del Pm contro l'ordinanza

del giudice dell'esecuzione che aveva dichiarato estinto per «decorso del tempo» l'ordine di demolizione di alcuni immobili abusivi. Alla base della scelta la convinzione che l'atto, qualificato come pena secondo i principi stabiliti dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, fosse ormai prescritto come indicato dall'articolo

LACEDU

Anche la giurisprudenza di Strasburgo ammette l'abbattimento che non è una pena a differenza della confisca

173 del codice penale che prevede l'estinzione delle pene, dell'arresto e dell'ammenda dopo 5 anni. Una conclusione che parte da premesse sbagliate. Il Procuratore della Repubblica chiede alla Cassazione di annullare un'ordinanza adottata senza tenere conto che l'ordine di demolizione, come affermato anche dalla dottrina, è una sanzione amministrativa di tipo ablativo, accessoria alla sentenza di condanna impartita dal giudice penale. Il Pm nel suo ricorso sottolinea le differenze esistenti tra l'ordine di demolizione e la confisca, applicabile in caso di lottizzazione abusiva: distinguo che sottraggo

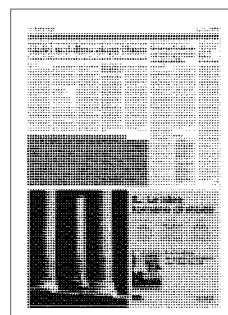
no la prima alla prescrizione.

Il ricorso è fondato su solide ragioni. Per la Suprema corte il Tribunale si è concentrato, sbagliandone l'interpretazione sulla giurisprudenza di Strasburgo, senza considerare la vigente disciplina urbanistica (Dpr 380/01) che regola la procedura di demolizione degli immobili abusivi. Nel mirino finisce il solo immobile "irregolare" che può essere demolito d'ufficio a prescindere dall'accertamento delle responsabilità. L'ordine di demolizione come sanzione amministrativa non presuppone, infatti, la sussistenza di un danno né un elemento psicologico del responsabile dell'abuso

ed è applicabile, anche in caso di violazioni incolpevoli, tanto alle persone fisiche come a quelle giuridiche e agli enti di fatto e in alcuni casi persino "trasmissibile" agli eredi del responsabile o a chi acquista la disponibilità del bene.

Il provvedimento finalizzato alla demolizione ha una sua autonomia rispetto a quanto avviene in sede di processo penale tanto è vero - sottolinea la Cassazione - che neppure il sequestro penale dell'immobile è di ostacolo alla sua "distruzione". Una lettura che non si pone in contrasto con le norme Cedu: per l'interpretazione di Strasburgo la demolizione, a differenza della confisca, non è una pena (sentenza 20 gennaio 2009 caso Sud Fondi contro Italia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RENZI VUOL RIDISCUETERE LE SANZIONI A MOSCA CHE GRAVANO TROPPO SULL'ITALIA. POLEMICI ANCHE I PAESI DEL CENTRO-EUROPA

Roma apre il fronte North Stream

I tedeschi raddoppiano il loro gasdotto russo, dopo che l'Ue ha bloccato le rotte a Sud

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

A fine novembre dieci governi dell'Unione europea - i baltici, i centro-orientali e la Grecia - hanno scritto a Bruxelles per chiedere l'immediato blocco dei lavori del nuovo gasdotto North Stream. La Commissione Ue non può farlo, anche se magari vorrebbe: il progetto di ampliamento del lungo tubo che già collega la Russia direttamente con la Germania attraverso il Mar Baltico è un'impresa privata che non si può vietare. Fonti dell'esecutivo giurano però che «non avrà accesso a finanziamenti comunitari» e che la sua compatibilità con mercato Ue sarà vagliata con cura. Lì si ferma. E' un segnale di difficoltà davanti a quello che, in molti, temono essere progetto pericoloso per gli assetti geopolitici del continente.

Certo è una sorgente di veleni. Da Tallinn in giù ci si preoccupa per il semplice motivo che, qualora Mosca decidesse di punire l'Ucraina che dipende dal suo gas per la vita, potrebbe tagliarle le forniture senza danneggiare alcun Paese europeo: in caso di conflitto energetico, il metano potrebbe essere rimesso in circolo dai tedeschi e a pagare sarebbe Kiev in solitaria disgrazia. Le repubbliche baltiche, pure legate a Gazprom, subodorano la minaccia di vedersi strozzate da bollette rese esose da capricci politici. Gli slovacchi parlano di «tradimento». Dati i precedenti, dire che esagerano richiede determinazione. Questa settimana è entrata nella partita l'Italia. Da lunedì nei palazzi europei circola la voce secondo cui la

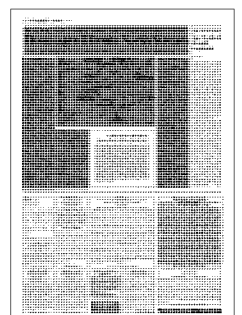
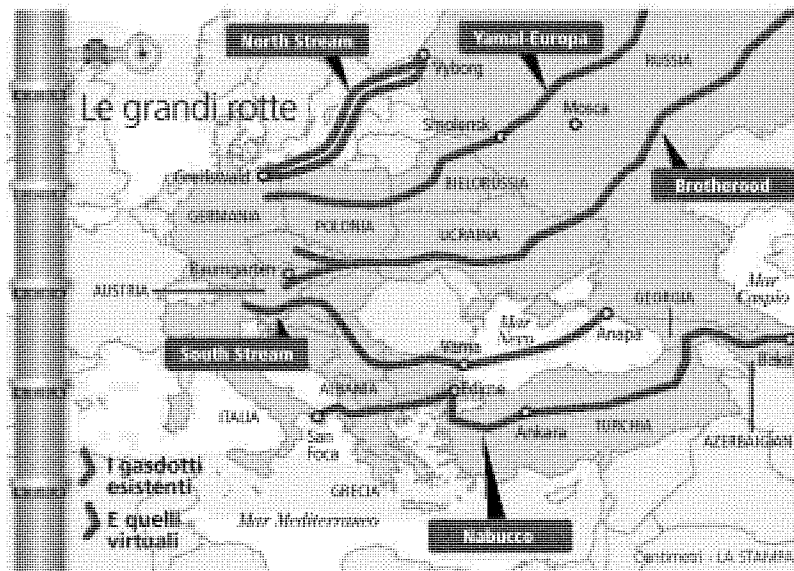
decisione di non approvare senza dibattito il rinnovo semestrale delle sanzioni alla Russia per la guerra civile in Ucraina si spiega col risentimento di Matteo Renzi proprio su North Stream. La vulgata comunitaria, ripresa dal Financial Times, è che il premier sarebbe infastidito dal doppio gioco di Frau Merkel, «irritato dall'insistenza della Germania nel voler procedere con il gasdotto» e per «il rifiuto tedesco di far esaminare il progetto da Bruxelles». Basta chiedere in giro e si capisce dove l'hanno presa. Ai piani alti dell'Ue.

Nelle stesse sale trova conferma anche l'insistenza della Germania per North Stream. Si tratta di un piano per la costruzione di due rami aggiuntivi del

gasdotto esistente, il terzo e il quarto, uno sforzo congiunto con E.ON, Shell e Omv. Costo stimato: 9,9 miliardi per 1224 km di tubi. Le prime due sezioni sono operative dal 2011/12 e consentono l'erogazione annuale di 55 miliardi di metri cubi. «E' un progetto di società private senza sostegno di capitale pubblico - precisa una fonte governativa tedesca -: non può essere oggetto di veto europeo». La voce ostenta disinteresse, senza essere credibile. Se non altro perché l'infrastruttura garantirebbe gas a basso prezzo e a lungo, oltre che un dialogo privilegiato con lo Zar Vladimir.

La questione potrebbe spuntare fra domani e venerdì al vertice europeo di Bruxelles dove si parlerà anche del cantiere dell'Unione energetica messo a dura prova da North Stream. Il sottosegretario agli affari euro-

pei, Sandro Gozi, concede che «bisognerà valutarne la conformità al terzo pacchetto Energia e alla legislazione vigente». Seguono le domande da mille barili di petrolio. L'Italia non ama North Stream? Possibile. Perché, viste relazioni russe che a Roma si auspicherebbero migliori? «Risentite del fatto che il gasdotto baltico avanza e il South Stream, che doveva collegare la Russia ai Balcani e alla Penisola, è stato archiviato anche per divergenze strategiche e politiche fra il Cremlino e Bruxelles», riconosce una fonte. Così, ora, «Renzi può infastidire Berlino e rigiocare la carta del progetto immaginato Eni, Gazprom, Edf e Wintershall». Vero o falso? In Italia la risposta è quella standard. «Nessun problema con Berlino, North Stream e l'Europa». Vedremo alla prova dei fatti.



Geopolitica. Renzi vuole un dibattito sulle sanzioni a Mosca al vertice Ue e critica il progetto di raddoppio del gasdotto Germania-Russia

Nord Stream 2, le obiezioni dell'Italia

Il premier: impegno importante in Iraq, 450 soldati a difesa della diga di Mosul

Gerardo Pelosi
ROMA

■ Fedele all'immagine "muscolare" che vuole dare di sé anche in Europa, Matteo Renzi sembra pronto ad ingaggiare al Consiglio europeo di domani e venerdì un vero e proprio braccio di ferro con la Germania e gli altri partner Ue per bloccare la proroga delle sanzioni economiche contro la Russia. Preannuncia inoltre un nuovo e importante impegno in Iraq, con 450 uomini a difesa della diga di Mosul. «Credo che chiederemo ai nostri alleati come sta andando con le sanzioni - ha detto ieri sera il premier durante la trasmissione televisiva Porta a Porta - perché non andiamo avanti in automatico. Non siamo passanti alla finestra e quindi chiederemo spiegazioni in Consiglio europeo».

L'argomento non è però iscritto all'ordine del giorno del summit europeo di domani anche se venerdì, su richiesta del presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, tornerà sul tavolo degli ambasciatori dei 28 che ne discuteranno a livello tecnico. È però evidente, come annunciato già dal ministro degli Esteri Paolo Gentiloni che i leader, data la rilevanza della questione, possano sollevarla magari nell'ambito del capitolo sulla sicurezza energetica, cosà che Renzi potrebbe fare già durante la cena di lavoro di domani. In una lettera inviata ai capi di Stato e di Governo dei 28 Tusk informa di avere chiesto di mettere la proposta di rinnovo delle sanzioni alla Russia per altri sei mesi all'ordine del giorno del Coreper di venerdì.

È questo approccio troppo burocratico che Renzi contesta sollecitando una discussione politica legata anche alle scelte energetiche della Germania e dei Paesi del Nord Europa. Secondo quanto riferito anche ieri dal Financial Times il presidente del Consiglio si è infatti unito al fronte di chi sta contestando apertamente il progetto di raddoppio del gasdotto con la Russia in

Nord Europa, conosciuto come Nord Stream 2 sostenuto dalla Germania. Già la scorsa settimana, ricorda sempre il quotidiano inglese, Renzi ha bloccato la proroga automatica delle sanzioni starebbe ora «complicando gli sforzi per prorogare le sanzioni economiche della Ue contro il Cremlino». Il premier italiano avrebbe soprattutto manifestato fastidio e irritazione per il "doppiogiochismo" del governo tedesco nel voler procedere con il gasdotto Nord Stream 2 e per il rifiuto di far esaminare il progetto da parte europea. «Facciamo i rigorosi sulle sanzioni, e al tempo stesso

IL SUMMIT EUROPEO

La posizione del presidente del Consiglio: chiederemo come sta andando con le sanzioni perché non si vada avanti in automatico

alcuni Paesi, o società, possono raddoppiare la portata di Nord Stream» avrebbe commentato il premier italiano. Una posizione che il Financial Times spiega come reazione di "frustrazione" per la decisione europea di abbandonare South Stream, un altro progetto di gasdotto che avrebbe collegato la Russia all'Ue ma con un corridoio da Sud tramite l'Italia e del quale l'Eni era tra i maggiori investitori.

Come è noto la Federazione russa non aveva accettato di sottostare alla regolamentazione europea che prevede l'accesso alle infrastrutture da parte di soggetti terzi. Alla fine la Bulgaria aveva rotto gli indugi rompendo l'accordo. Dopo un tentativo di tagliare fuori i Paesi Ue con il Turkish Stream alla fine i russi hanno ritenuto più conveniente concentrarsi sul Nord. Ma anche in quel caso secondo alcuni Paesi si dovrebbero applicare le norme Ue sull'apertura a soggetti terzi nonostante il passaggio avvenga non su

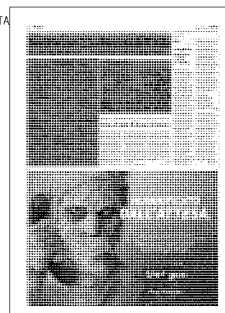
territori europei ma sotto le acque del Mar Baltico.

Dal punto di vista strettamente economico il mondo delle imprese continua a sollecitare un allentamento delle sanzioni contro la Russia. Lo fa, ad esempio, Gim, l'associazione che raccoglie gli imprenditori italiani a Mosca che rivolge un appello a Tusk e all'Alto rappresentante per la Politica estera e la Sicurezza Federica Mogherini per sottolineare «l'impellente necessità di mettere fine all'attuale regime delle sanzioni contro la Federazione russa». Secondo Gim, oltre a un danno economico pari a circa «100 miliardi di euro», le sanzioni hanno provocato una «significativa perdita di fiducia da parte russa nei confronti dei nostri Paesi e delle istituzioni europee».

Ma la strategia di Renzi prevede di coinvolgere sempre più direttamente la Federazione russa nella soluzione dei grandi problemi globali dalla lotta al terrorismo al clima. Nel breve termine Renzi spera in un aiuto da parte di Mosca per approvare la risoluzione Onu sulla Libia necessaria per intervenire a favore della stabilizzazione del Paese dopo la conferenza di Roma e la firma dell'accordo di governo prevista per oggi in Marocco. «Noi siamo consapevoli - ricorda Renzi a Porta a Porta - che la soluzione dei problemi in Libia spetta a noi. Noi siamo pronti a tutto e a tutte le nostre responsabilità. Ora è fondamentale fare un governo altrimenti c'è anarchia».

Quanto alla partecipazione italiana alla coalizione anti Isis Renzi tiene a ricordare che «siamo in Iraq per l'addestramento ma anche con un'operazione importante nella diga di Mosul, cuore di un'area molto pericolosa al confine con lo Stato islamico, è seriamente danneggiata e se crollasse Baghdad sarebbe distrutta. L'appalto è stato vinto da un'azienda italiana, noi metteremo 450 nostri uomini insieme agli americani e la sistemeremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il raddoppio tra Russia e Germania

Tracciato del gasdotto Nord Stream, dalla Russia alla Germania

— Nord Stream — Gasdotti esistenti



Fonte: Gazprom

Al Senato. Entro venerdì la presentazione degli emendamenti dei gruppi

Legge concorrenza, polizze sganciate dai mutui

Carmine Fotina
ROMA

La legge concorrenza a piccoli passi prova ad avanzare. Scade venerdì prossimo il termine per la presentazione degli emendamenti dei gruppi parlamentari in commissione Industria al Senato. I relatori, Luigi Marino (Ap) e Salvatore Tomaselli (Pd), si prenderanno più tempo, scavalcando la pausa natalizia, ma qualche idea sulle priorità di lavoro è già maturata.

Assicurazioni e banche

È il capitolo più corposo della legge e, dopo le numerose modifiche approvate alla Camera all'inizio di ottobre, potrebbe ancora essere ritoccato. Il Pd vorrebbe intervenire sugli obblighi di presentazione in capo alle banche dei preventivi di polizze assicurative connesse o accessorie all'erogazione di mutui o credito al consumo. «Più logico - il ragionamento di Tomaselli - ribaltare il concetto e consentire direttamente al

cliente di portarsi dietro la polizza che vuole».

Modifiche in arrivo anche sugli sconti Rca auto. In audizione al Senato, il presidente dell'Ivass Salvatore Rossi ha evidenziato rischi "dirigistici" derivanti dalle norme sugli sconti obbligatori che scattano al verificarsi di alcune condizioni. Preoccupa in particolare l'imposizione da parte dell'Ivass - per clienti residenti in regione a prezzo medio più alto della media nazionale che abbiano installato la scatola nera e che non abbiano causato incidenti da almeno 5 anni - dello stesso prezzo che la medesima compagnia accorderebbe in regione a prezzi medi più bassi. «Salveremo il principio della perequazione territoriale a parità di virtuosità dell'assicurato» preannuncia Tomaselli, ma la determinazione delle tariffe dovrebbe restare in capo alle compagnie con l'Ivass che interviene solo ex post per verificare la correttezza dei calcoli.

Farmacie e professioni

Tragli emendamenti dei parlamentari tornerà certamente, come già preannunciato ad esempio da Scelta civica, il tentativo di liberalizzare i farmaci di fascia C con ricetta. Ma il governo difficilmente aprirà su questo punto, soprattutto per

ragioni di tenuta della maggioranza (Ncd resta fermamente contraria alla deregulation). Piuttosto, anticipa Tomaselli, dopo tentativi andati a vuoto alla Camera, si torna a studiare un correttivo per accelerare l'ingresso sul mercato dei farmaci generici intervenendo sul cosiddetto «patent linkage», che subordina l'inserimento dei medicinali equivalenti nel prontuario farmaceutico alla data di scadenza del brevetto o del certificato di protezione complementare.

Da attendersi novità anche sui professionisti, soprattutto sulle società di capitali. Nell'ottica, spiega il relatore del Pd, di riequilibrare il rapporto tra apporti di capitale esterno e tutela delle professioni.

Poste ed energia

Si profilano un paio di retromarce, anche se parziali, su poste ed energia. Nel primo caso, dopo la proroga approvata alla Camera (dal 10 giugno al 10 giugno 2017), si potrebbe tornare a una data più ravvicinata per l'abolizione della riserva a favore di Poste italiane nei servizi di notificazioni e comunicazioni di atti giudiziari. «Forse ci sarà bisogno di un nuovo passaggio anche sul mercato dell'energia - sottolinea Tomaselli - L'idea è rendere più certa la data del 1° gennaio 2018 quale cessazione del regime di maggior tutela». In sostanza,

dovrebbe essere eliminata la possibilità di prorogare la scadenza di sei mesi se non saranno realizzate alcune condizioni sul mercato. Al contrario, si chiarirà che tali condizioni (ad esempio il rispetto delle tempistiche di fatturazione e conguaglio e di cambio fornitore) vanno realizzate entro il 1° gennaio 2018. «Nel frattempo proveremo a rafforzare la parte del Ddl che deve garantire trasparenza ai consumatori, su confrontabilità effettiva delle offerte e rischio di speculazioni degli operatori».

Uber e alberghi

Si valuta anche di recuperare una norma sul noleggio con conducente apparsa nelle prime bozze del Ddl e poi saltata prima dell'approdo a Palazzo Chigi. Come suggerito in audizione dall'Autorità dei trasporti, potrebbe essere cancellato l'obbligo del rientro in rimessa dopo ogni singolo servizio, vincolo a lungo contestato da Uber e piattaforme analoghe. Nel contempo si demanderà alla stessa Authority una regolamentazione specifica per le nuove app. Infine, il delicato caso della «parity rate» che cancella le clausole contrattuali che vietano agli hotel di offrire prezzi migliori rispetto a quelli praticati da piattaforme online tipo Booking. Una norma analoga, in Francia, ha già incassato i rilievi della Commissione europea. Ora, al Senato, si specificherà che in Italia scatterà solo previa autorizzazione di Bruxelles.

FARMACI

Nuovo tentativo di liberalizzare i farmaci di fascia C con ricetta ma il governo difficilmente aprirà su questo tema



Dal caos alle (quasi) certezze: il clima non è più un'opinione

È la metrologia uno dei motori dell'accordo di Parigi sui gas serra



MASSIMO INGUSCIO
INRIM - ACCADEMIA DEI LINCEI

«**M**isurate tutto quel che è misurabile e rendete misurabile quello che non lo è»: questa la raccomandazione di Galileo che è quanto mai attuale per lo studio dei cambiamenti climatici. Il campo è complesso e il sistema nella sua interezza va trattato in modo specifico, utilizzando una moltitudine di dati scientifici resi confrontabili che riguardano atmosfera, oceani, terra, ma anche irraggiamento solare e il re-irraggiamento influenzato dall'effetto serra.

Nel dibattito il tema predominante è quello del riscalda-

mento globale (mediamente quasi un grado Celsius di aumento dal 1880 ad oggi, di cui circa la metà soltanto negli ultimi 30 anni). Ma già la «misura» della temperatura è ben lungi da essere cosa semplice: si utilizzano informazioni provenienti da stazioni meteorologiche che operano nelle condizioni più disparate - i ricercatori dell'Inrim hanno portato i loro sensori a 5 mila metri sull'Everest - e con la necessità di metodi di misura omogenei che assicurino un confronto dei dati con incertezza certificata.

Tuttavia non ci si limita a

misure di temperatura: altre informazioni quantitative, a cominciare da quelle relative a umidità, pressione, velocità dei venti o concentrazione di specie chimiche, entrano nella comprensione di quello che è un incredibile e complesso laboratorio interdisciplinare. La

**Massimo
Inguscio
Fisico**

RUOLO: È PROFESSORE
AL LABORATORIO LENS
DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE,
PRESIDENTE DELL'INRIM
E ACCADEMICO DEI LINCEI

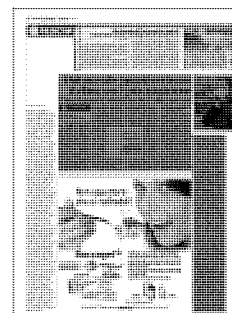
World Meteorology Organization (Wmo) è l'agenzia dell'Onu delegata a coordinare i programmi internazionali di monitoraggio e studio del clima. La preoccupazione è assicurare che la qualità dei dati sia omogenea in tutte le aree del Pianeta, con accuratezza e precisione garantite su una

scala di tempo, da pochi anni al secolo, adeguata ai modelli climatici e meteorologici.

I dati devono essere standardizzati, accurati ed affidabili: una migliore comprensione dell'evoluzione e della tendenza climatica del Pianeta passa necessariamente attraverso una migliore qualità, affidabilità e precisione dei dati di misura. Questo è il «core business» della metrologia. Già nel 2001 la Wmo e il Comitato Internazionale Pesi e Misure, di cui l'Inrim fa parte, firmarono a Parigi un accordo di mutua cooperazione, avviando una consultazione continua tra le organizzazioni. Questo per garantire che i dati relativi alle misurazioni di stato e composizione dell'atmosfera e dell'acqua, provenienti dai programmi di monitoraggio della Terra, fossero basati su misu-



**Destini
individuali
e collettivi**
La salute
dell'umanità
e quella
della Terra:
un legame
ormai
percepito
come
indissolubile



razioni riconducibili al Sistema internazionale delle unità e fossero accurati, affidabili e di qualità «metrologica» costante e riferibile nel tempo.

Gli istituti europei di metrologia, associati nell'Euramet, hanno concentrato le risorse sulla misura accurata di alcune variabili climatiche essenziali, una serie di indicatori-chiave. Tanto migliore è la precisione con cui sono conosciute, tanto più affidabile sarà la capacità di costruire modelli climatici robusti e dare risposte corrette ai cittadini e alla società. Se il compito generale è dunque quello di dare risposte affidabili su tutte le variabili climatiche, la metrologia si concentra su quelle più critiche, quali l'anidride carbonica (CO₂), il metano o quelle «difficili» come la formaldeide, che possono essere misurate tramite osservazioni terrestri, con palloni sonda e dallo spazio.

La CO₂ è un gas che contribuisce all'effetto serra: la sua concentrazione aumenta con lo stesso andamento grafico della temperatura. Gli studi possono essere molto sofisticati, come quello che segue l'andamento della concentrazione dei «tipi» di anidride carbonica. Nell'atmosfera «naturale» ci sono tracce dell'isotopo più pesante (14) del carbonio, di cui si osserva una diminuzione in percentuale, mentre la concentrazione del gas nel complesso aumenta. Questo consente di stimare l'effetto del petrolio o del carbone nella produzione di energia, poiché tali combustibili fossili non hanno carbonio 14 (conseguenza del decadimento radioattivo) e quindi immettono nell'atmosfera solo anidride «del tipo che aumenta».

La metrologia mondiale non si limita quindi solo al ruolo consolidato da più di un secolo di supporto allo sviluppo industriale, commerciale ed economico. Molti degli istituti metrologici nazionali più avanzati, Inrim compreso, si sono riorganizzati in modo da avere dipartimenti multidisciplinari dedicati alla metrologia per la qualità della vita, dove misure affidabili e confrontabili per la «salute» della Terra si affiancano a quelle per la salute dell'uomo e la produzione di energia sostenibile. Sono temi di

fondamentale importanza di nuovo interconnessi, che la metrologia consente di affrontare a livello mondiale, organizzandosi per aree regionali.

Oltre alla rete europea vi sono le reti metrologiche africana ed asiatica. Questo è un aspetto che rende la scienza metrologica, per sua natura interdisciplinare, un'importante fonte di dati, anche a sostegno delle politiche di sviluppo che creino ponti tra varie parti del mondo. La scienza deve saper fornire le basi per un linguaggio condivisibile con la politica e l'opinione pubblica, in modo che non si costruiscano preconcetti, ma, anzi, si sviluppino una comune consapevolezza dei problemi.

Anche nel caso della metrologia per i cambiamenti climatici la scienza non può dare certezze assolute. Tuttavia la stima condivisa dell'incertezza diventa importante quanto la misura stessa: l'incertezza misurata pone limiti precisi ai margini di discussione ed è uno stimolo per misure più accurate. Anche in questo caso la scienza non è fine a se stessa, anzi è partecipe di un circolo virtuoso in cui ha il compito di sviluppare una coscienza universale che comprenda il rispetto per l'ambiente e che di ritorno fornisca stimoli per nuove misure per il futuro del Pianeta.

Come sta davvero la Terra? Una risposta arriva dai satelliti

Il presente e il futuro dei programmi Ue e Usa



ROBERTO BATTISTON
AGENZIA SPAZIALE ITALIANA

Il tempo ci dirà se l'accordo raggiunto alla Cop21 è un buon accordo. Sulla carta lo è. Limitare l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2°C entro il 2020 - magari arrivando a 1,5°C - è l'obiettivo più ambizioso della sintesi del 5° rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc), la base scientifica del negoziato conclusosi a Parigi che collega la quantità di gas serra nell'atmosfera alla crescita della temperatura media del pianeta. E il tempo, come spesso accade, non è una variabile banale. Per raggiungere questo risultato servirà raggiungere la neutralità carbonica al massimo entro la fine del secolo. Inoltre è necessario che la quantità accumulata di emissioni di CO₂ prodotte dall'uomo non superi le 800 gigatonnellate. Considerando che dal 1870 ne abbiamo già rilasciate nell'atmosfera 531, bisogna correre per evitare che il riscaldamento terrestre continui anche oltre l'anno 2100, lasciando un'ingestibile eredità per le prossime generazioni.

In questa corsa contro il tempo l'enorme mole di dati che otteniamo grazie alle costellazioni satellitari di osservazione della Terra è probabilmente lo strumento scientifico più potente a disposizione sia per studiare lo stato del Pianeta sia per verificare il comportamento delle varie nazioni. Lo spazio è un punto di osservazione privilegiato

che ci consente di monitorare e catalogare in continuazione l'intero Pianeta e studiare la sua complessità, dominata da processi che avvengono su scale temporali e spaziali diverse, spesso caratterizzate da fenomeni non lineari. Come è già accaduto con le previsioni meteorologiche, il miglioramento dei dati permette un affinamento crescente dei modelli e una maggior comprensione di quello che sta accadendo al clima, sia livello globale sia locale.

Già dai primi Anni 80 la Nasa aveva iniziato questi studi, lanciando il programma Global Habitability. Nel 2007 l'ente americano aveva ben 17 missioni che trasmettevano dati sul clima: oggi il suo Earth science budget varia tra i 1,2 e 1,4 miliardi di dollari l'anno. Anche l'Agenzia Spaziale Europea e l'Agenzia Spaziale Italiana, terza contributrice dell'Esa, si sono dotate di programmi di osservazione della Terra per la gestione dei disastri naturali, il monitoraggio degli oceani, della vegetazione e dell'atmosfera. «Copernicus», precedentemente conosciuto come «Global Monitoring for Environment and Security», è il più importante, con un investimento della Commissione Europea che si aggira sui 10 miliardi di euro. Proprio ieri, a Roma, è stato firmato il contratto per uno dei satelliti «sentinella» progettato e realizzato grazie all'eccellenza di Thales Alenia Space Italia. È uno degli esempi di come l'Italia sia all'avanguardia: la costellazione radar Cosmo-

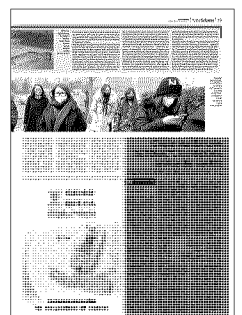
Skymed e il satellite multispettrale «Prisma» sono due missioni nazionali all'avanguardia nell'osservazione della Terra.

Due considerazioni sull'accordo di Parigi. La prima è di metodo scientifico: il dibattito sul «climate change» avviene nella tradizione scientifica galileiana, basata sulla misura sperimentale ripetuta, sull'analisi accurata dei dati, sul dibattito tra scienziati impegnati nello svolgimento di ricerche indipendenti e autonome, ottenendo una convergenza via via crescente. È dal 1988 che l'Ippc fornisce i suoi rapporti sul clima. Alcuni recenti scetticismi su dati verificati e accettati dalla stragrande maggioranza della comunità scientifica sembrano davvero fuori luogo.

Roberto Battiston Fisico

RUOLO: È PROFESSORE DI FISICA SPERIMENTALE ALL'UNIVERSITÀ DI TRENTO E PRESIDENTE DELL'ASI, L'AGENZIA SPAZIALE ITALIANA

La seconda è di carattere politico: aver messo insieme Usa, Europa, Cina e India fa ben sperare in una nuova «governance» globale. Problemi globali come il «climate change» toccano il Sud come il Nord del mondo, i Paesi ricchi come quelli poveri. Protezionismi e approcci nazionalisti - figli di una real politik datata - non sono più gli strumenti adatti, laddove è necessario un approccio politico globale in grado di aprire spazi e soluzioni condivisi al massimo grado, e quindi efficaci. La lotta contro il «climate change» è lunga e tale da assorbire le migliori idee e gli sforzi più generosi. Parafrasando Churchill, è una battaglia che andrà combattuta con tutta la forza possibile, sulla terra, per mare e dall'aria. E anche dallo spazio.



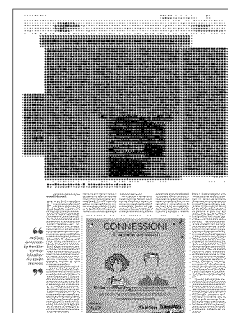
LE IDEE/1

Non lasciamo solo ai privati la green economy

MARIANA MAZZUCATO

L'ACCORDO mondiale raggiunto a Parigi la scorsa settimana in realtà è il terzo accordo sul clima stipulato nell'ultimo mese. Il primo è stato a fine novembre, quando un gruppo di miliardari capeggiato da Bill Gates, Mark Zuckerberg e Jeff Bezos ha annunciato la creazione di un fondo da 20 miliardi di dollari per sostenere la ricerca sulle energie pulite. Lo stesso giorno, un gruppo di venti Paesi, fra i quali Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, India, Cina e Brasile, ha concordato un raddoppio degli investimenti nelle energie verdi.

SEGUE A PAGINA 31



NON LASCIAMO SOLO AI PRIVATI LA GREEN ECONOMY

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MARIANA MAZZUCATO

PORTANDOLI a un totale di 20 miliardi di dollari l'anno.

Di questi due annunci che hanno preceduto Parigi, a fare più notizia è stato quello della Bec (Breakthrough Energy Coalition), la coalizione di imprenditori guidata da Gates. Non sorprende, considerando che nell'immaginario popolare innovazione e settore privato sono strettamente legati. Se quella di cui abbiamo bisogno per combattere i cambiamenti climatici è una rivoluzione tecnologica, chi altri dovrebbe realizzarla se non i maghi della Silicon Valley e di altri centri nevralgici di innovazione del settore privato?

Gates stesso è il primo a riconoscere che la percezione dell'opinione pubblica è tutt'altro che esatta. «Il settore privato sa come costruire aziende, valutare le potenzialità di successo e assumersi quel tipo di rischi che consentono di prendere idee innovative e offrirle al mondo», recita il manifesto della sua coalizione. «Ma nel contesto imprenditoriale corrente, il saldo fra rischi e benefici per gli investimenti iniziali in sistemi energetici potenzialmente rivoluzionari difficilmente può soddisfare i requisiti richiesti solitamente da business angels e fondi di venture capital».

Di per sé, il libero mercato non è in grado di sviluppare nuove fonti di energia con la rapidità necessaria. I guadagni sono ancora troppo incerti. Come per le rivoluzioni tecnologiche precedenti, per realizzare progressi rapidi nelle energie pulite ci sarà bisogno dell'intervento di uno Stato innovatore e coraggioso, che modifichi gli incentivi del settore privato garantendo finanziamenti «pazienti» e a lunga scadenza. I governi devono prendere misure coraggiose, che non si limitino a creare condizioni uguali per tutti, ma facciano pendere la bilancia dal lato della sostenibilità ambientale. A quel punto — e solo a quel punto — seguiranno i finanziatori privati. Finora, però, a causa dell'austerità, i finanziamenti pubblici sono stati insufficienti. La speranza è che l'accordo di Parigi cambi le cose.

Come nel caso della rivoluzione informatica, i progressi nel campo delle energie verdi richiederanno il coinvolgimento sia del settore pubblico sia di quello privato. Poiché non sap-

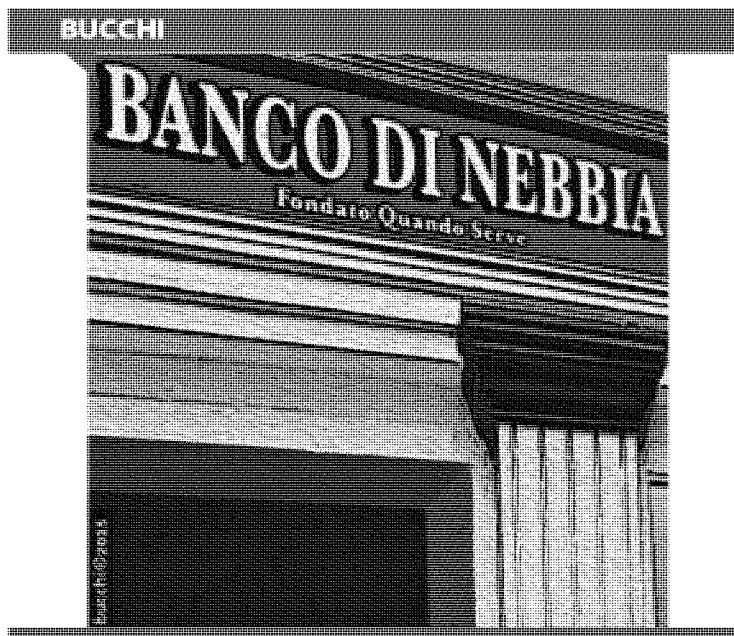
piano ancora quali saranno le innovazioni più importanti per «decarbonizzare» l'economia, gli investimenti devono essere distribuiti su un ampio ventaglio di possibilità. Oltre a questo c'è bisogno di una finanza paziente e orientata sul lungo periodo per aiutare le aziende a ridurre al minimo l'incertezza e accompagnarle oltre la cosiddetta «Valle della Morte», lo spazio che separa la fase di ricerca dalla fase di commercializzazione.

La tesi della Bec — «il nuovo modello sarà un partenariato pubblico-privato tra governi, istituzioni di ricerca e investitori» — mette positivamente in evidenza questa relazione. Purtroppo, però, a parte Gates e i suoi colleghi, di segnali che facciano sperare in un ruolo guida del settore privato se ne vedono pochi.

Il settore energetico è diventato ultrafinanziarizzato: spende più soldi per riacquisti di azioni che per la ricerca e sviluppo di innovazioni a basse emissioni. I colossi dell'energia ExxonMobil e General Electric sono rispettivamente al primo e decimo posto nella classifica delle aziende che spendono di più in operazioni di riacquisto di azioni. Contemporaneamente, secondo i dati dell'Agenzia inter-

nazionale dell'energia, solo il 16 per cento degli investimenti delle compagnie energetiche negli Stati Uniti va alle rinnovabili o al nucleare. Lasciate a se stesse, le compagnie petrolifere apparentemente preferiscono estrarre idrocarburi dai recessi più profondi del pianeta che indirizzare i loro profitti verso alternative «pulite».

In tutto questo, i fondi pubblici per la ricerca e sviluppo negli ultimi anni sono diminuiti, una tendenza dovuta in parte alla sottovalutazione del ruolo dello Stato come stimolo per la crescita e l'innovazione, e in parte, più recentemente, alle politiche di austerità seguite alla crisi finanziaria del 2008. Le ristrettezze di bilancio stanno mettendo a dura prova quegli organismi che potrebbero favorire innovazioni rivoluzionarie. La Darpa (Agenzia per progetti di ricerca avanzati per la difesa) negli Stati Uniti fu il catalizzatore della rivoluzione informatica. L'Arpa-E (Agenzia per progetti di ricerca avanzati — energia) per il 2015 può contare su un budget di 280 milioni di dollari, appena un decimo di quello della Darpa. Nel 1981, l'energia pesava per l'11 per cento nel bilancio complessivo dei fondi destinati alla ri-



cerca e sviluppo da parte del governo americano: oggi, pesa soltanto per il 4 per cento. Contestualmente, sono in crisi anche le politiche orientate alla domanda, che ostacolano l'impiego delle tecnologie energetiche rinnovabili già esistenti.

Gli organismi pubblici che giocano un ruolo guida per promuovere la diffusione delle tecnologie energetiche «verdi» sono banche per lo sviluppo. La KfW tedesca, la Banca cinese per lo sviluppo, la Banca europea per gli investimenti e la Bndes brasiliana sono fra i primi dieci maggiori investitori in energie rinnovabili, con il 15 per cento dell'asset finance complessiva.

Il settore pubblico può — e deve — fare molto di più. Per esempio, i sussidi ricevuti dalle grandi compagnie energetiche potrebbero essere vincolati all'investimento di una quota maggiore dei profitti in innovazioni a basse emissioni. Fu una condizione del genere, imposta alla compagnia telefonica americana AT&T all'inizio del Novecento in cambio dell'autorizzazione a conservare il suo monopolio, che condusse alla creazione dei Bell Labs, uno dei più importanti incubatori di innovazione.

Allo stesso modo, anche se le donazioni spontanee dei miliardari sono certamente gradite, bisogna far pagare alle imprese tasse ragionevoli. Dopo tutto, come sottolinea il manifesto della Bec, «gli attuali livelli di finanziamento pubblico per le energie pulite sono semplicemente insufficienti a vincere le sfide che abbiamo di fronte». Ma nel 2014, per fare un esempio, Facebook in Gran Bretagna ha pagato appena 4.327 sterline di tasse, molto meno di tanti singoli contribuenti.

La disponibilità di Gates e di altri famosi imprenditori a impegnarsi e impegnare i loro soldi per la promozione delle energie pulite è ammirevole. Anche l'accordo di Parigi è una buona notizia. Ma non bastano. Se si vuole realizzare una rivoluzione a basse emissioni, è necessario che tanto il settore pubblico quanto quello privato si impegnino più fondo per l'innovazione verde, sia con politiche orientate all'offerta sia con politiche orientate alla domanda.

*(Traduzione
di Fabio Galimberti)*

“

Il libero
mercato non
è in grado
di sviluppare
nuove fonti
di energia
con rapidità

”